

La società italiana al 2008

(pp. 1 – 98 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

1. Reazioni e difese dal grande crack

L'aciclicità del sistema economico italiano

L'aciclicità che contraddistingue il nostro sistema produttivo ci ha tenuti al riparo dagli attacchi speculativi degli ultimi mesi. Oscillazioni del ciclo economico meno marcate che altrove sono il segnale di un modello di sviluppo meno sofisticato ma forse più solido, capace di resistere a rovinose onde d'urto di tipo finanziario. La crisi rimette inesorabilmente alla prova la struttura economica e produttiva italiana, dando spazio a percorsi originali di crescita in cui difficoltà e debolezze strutturali possono diventare elementi di difesa dal grande crack finanziario.

L'Italia presenta una struttura ancora ad elevata intensità industriale: quasi il 21% del valore aggiunto complessivo deriva dal settore manifatturiero, tra i più alti se si considerano le economie avanzate, ben più elevato del Regno Unito (16,6%) e della Francia (14,1%) (fig. 1).

In Italia si registrano, inoltre, 8,8 imprese manifatturiere ogni 1.000 abitanti: il tasso di imprenditorialità più elevato tra i Paesi dell'area dell'euro, il doppio di quanto si rileva in Francia e quattro volte il valore inglese. Parallelamente il contributo del sistema finanziario (banche, assicurazioni ed altre strutture di intermediazione) alla formazione del valore aggiunto, pari al 27,6% del totale, risulta ben più basso di quello del Regno Unito (33,8%), della Francia (33,3%) e della Germania (29,2%). Nei primi sette mesi del 2008 si sono registrati ancora una volta apprezzabili incrementi delle esportazioni nei principali comparti manifatturieri: dalla crescita del 31% dei prodotti petroliferi raffinati, al 14,7% dei prodotti agricoli, all'11% di quelli alimentari, fino ad una crescita del 5,5% delle esportazioni del comparto della meccanica, per citare i casi più interessanti (fig. 4). Il sistema manifatturiero ha registrato tra gennaio e agosto 2008 un *surplus* di quasi 43 miliardi di euro e si mantiene costantemente in attivo la bilancia commerciale dei settori del tessile-abbigliamento, dei mobili, della gomma e plastica, delle macchine e apparecchi meccanici, dei prodotti per l'edilizia e dei prodotti petroliferi raffinati.

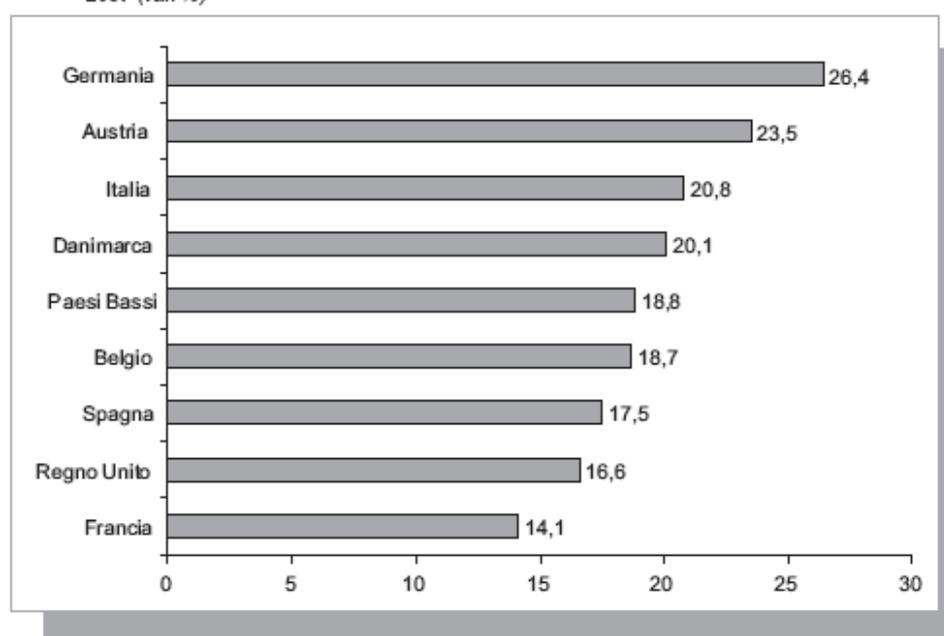
Quasi 6.000 imprese italiane hanno avviato attività all'estero, tra il 2001 ed il 2006, trasferendo parte o tutta la produzione su nuovi mercati; tale processo appare inoltre più intenso tra le strutture con più di 50 addetti. Il 54,5% delle 3.000 aziende esportatrici con più di 50 addetti ha avviato all'estero, tra il 2001 ed il 2006, una nuova attività produttiva, mentre il 45,5% ha trasferito solo alcune funzioni. Tra quante hanno trasferito alcune attività all'estero, quasi il 70% controlla direttamente la nuova struttura. Nel 67% dei casi, inoltre, i prodotti realizzati negli stabilimenti all'estero sono in larga misura indirizzati agli stessi mercati in cui ci si è insediati, con una conseguente migliore articolazione delle strategie commerciali. In alcuni casi, la delocalizzazione ha riguardato non solo il processo produttivo, ma anche alcuni servizi

complementari come quelli di marketing e assistenza post-vendita (il 17,8% delle 3.000 aziende con più di 50 addetti che hanno avviato attività all'estero), servizi logistici e di distribuzione dei prodotti (17,2%), servizi amministrativi, contabili e gestionali (16,6%).

Non appare azzardato affermare che mentre i principali Paesi industrializzati ed anche le principali economie emergenti hanno perseguito una internazionalizzazione spesso fondata prevalentemente su operazioni finanziarie, attraverso acquisizioni e cessioni di pacchetti di controllo di imprese, l'imprenditoria italiana sembra avere perseguito per lo più una strategia *non equity*, ovvero di basso contenuto finanziario e di maggiore presidio delle attività reali sull'estero, acquisendo nuovi marchi, rafforzando le linee di produzione, le reti distributive e le strutture commerciali, ovvero affondando le proprie radici in nuove aree di mercato, con uno schema simile a quello seguito sul mercato nazionale.

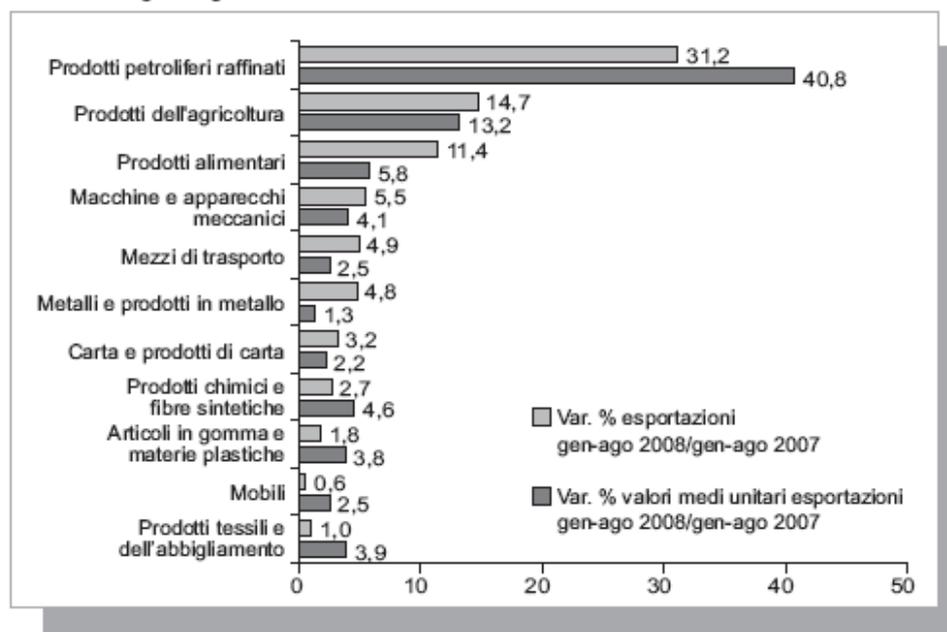
Nella complessità del quadro economico generale, infine, appare ancora solida la struttura finanziaria delle imprese, così come il rapporto con il sistema bancario. Il livello dell'indebitamento delle imprese è cresciuto negli ultimi trimestri, attestandosi a metà del 2008 al 75% del Pil, mentre era il 68% a fine 2006; in particolare, i debiti a medio e lungo termine con le banche si attestano ad oltre il 50% del Pil, mentre erano il 47% nel 2006. Nonostante ciò, il livello di indebitamento delle imprese italiane in rapporto al Pil resta contenuto se messo a confronto con l'area dell'euro e, in particolare, con Paesi come la Francia, il Regno Unito e la Spagna, dove il rapporto supera da tempo il 100%. Nei primi mesi di quest'anno, inoltre, il valore delle sofferenze nette del sistema bancario ha registrato un ulteriore calo rispetto agli ultimi mesi del 2007, così come a giugno del 2008 il rapporto tra sofferenze nette ed impieghi si attestava all'1,03%, a fronte del 1,14% dello stesso mese del 2007.

Fig. 1 - Valore aggiunto dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto per Paese, 2007 (val. %)



Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat

Fig. 4 - Var. % delle esportazioni e dei valori medi unitari per settore produttivo, gen.-ago. 2008/gen.-lug. 2007



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat e Isae

La tenuta trasversale delle imprese

La crisi coglie il Paese in una fase già avanzata di trasformazione e di riorganizzazione della struttura produttiva. Da tempo ha operato una lunga fase di selezione che ha lasciato emergere un ridotto, ma coriaceo, raggruppamento di medie imprese manifatturiere innovative e internazionalizzate, e un sistema di grandi imprese, veri *global player*, che hanno attivato molteplici operazioni di acquisizione e fusione sul mercato nazionale e soprattutto su quelli esteri.

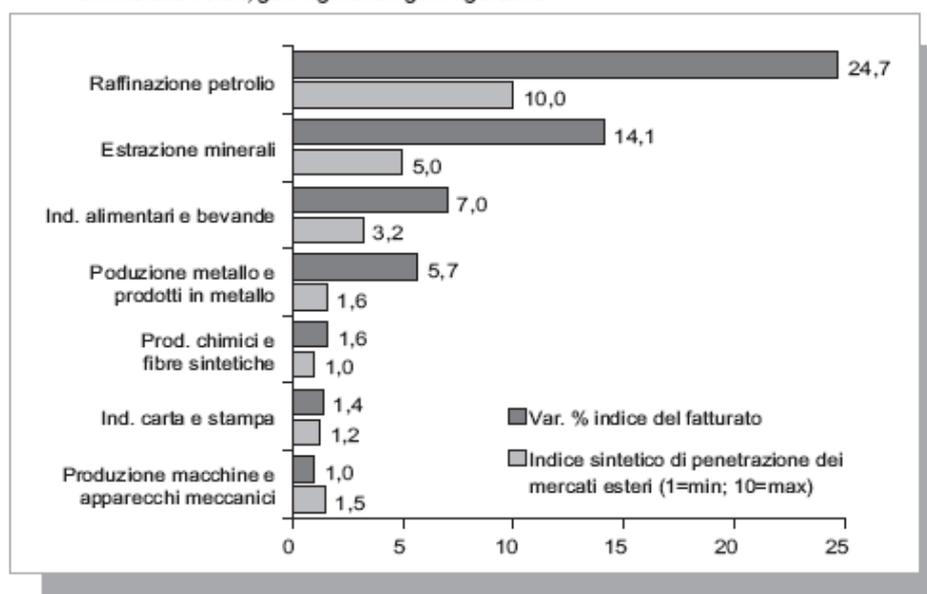
Nei primi otto mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice del fatturato dell'industria è cresciuto del 2,6% grazie in particolare all'accelerazione delle vendite all'estero. Continua a crescere, pur in presenza di una crisi finanziaria assai forte, il fatturato del comparto della raffinazione di petrolio (+24,7% nei primi otto mesi del 2008), dell'estrazione di minerali (+14%), degli alimentari (+7%), dei prodotti in metallo (+5,7%), dei prodotti chimici e sintetici (+1,6%), della carta (+1,4%) e della meccanica (+1%) (fig. 7).

Occorre poi citare alcuni sprazzi di vitalità che manifesta il terziario, tanto che nella prima metà del 2008 gli indici del fatturato dei principali comparti dei servizi sono stati positivi, se messi a confronto con la prima parte del 2007: dinamiche positive ha seguito il commercio all'ingrosso (+2,2% dell'indice del fatturato), le attività di manutenzione e riparazione di autoveicoli (+3,2%), l'informatica (+4,3%).

Ad oggi risulta abbastanza consistente la dotazione in strumenti liquidi (biglietti, depositi e titoli di Stato prontamente liquidabili) da parte delle imprese italiane: si tratta di oltre 252 miliardi di euro, in crescita nella prima parte del 2008 rispetto a quanto si rilevava alla fine del 2007.

Nei primi nove mesi del 2008 il mercato delle fusioni e acquisizioni con protagoniste imprese italiane è aumentato del 4% per numero di operazioni. Accanto alle grandi imprese dell'energia, hanno operato con la propria liquidità anche aziende di dimensioni più ridotte. Tra il mese di maggio ed i primi di ottobre 2008, pur in presenza di una crisi finanziaria già evidente, sono state effettuate presso la Borsa di Milano 10 offerte pubbliche di acquisto da parte di sole imprese italiane su altrettante aziende, per l'acquisizione di consistenti pacchetti azionari.

Fig. 7 - Var. % dell'indice del fatturato di alcuni comparti manifatturieri e indice (*) di penetrazione dei mercati esteri, gen.-ago. 2007/gen.-ago. 2008



(*) L'indice sintetizza la var. % tendenziale delle esportazioni e delle importazioni ed il saldo commerciale di ciascun settore produttivo nel periodo di tempo considerato

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat e Isae

Le strategie cautelative delle famiglie

Interpellati ad ottobre del 2008, ben il 71,7% degli italiani pensa che il terremoto in corso nei mercati possa avere delle ripercussioni dirette sulla propria vita, mentre solo il 28,3% dichiara di poterne uscire indenne. Una sensazione che colpisce trasversalmente il corpo sociale: giovani e anziani, uomini e donne, al Nord come al Centro e al Sud del Paese. Ma che risulta avvertita più profondamente da quei segmenti già duramente messi alla prova in questi ultimi anni, come le famiglie a basso reddito e con figli (è preoccupato della crisi l'81,3% delle famiglie con livello economico basso contro il 66,2% delle famiglie che dichiarano un livello medio) (fig. 10).

Ciò che preoccupa di più (il 71,1% degli italiani) è il rischio di dovere rinunciare in futuro al tenore di vita raggiunto. Il 62,2% teme di doversi trovare nelle condizioni di non poter far fronte alle esigenze di cura personali o di un familiare. Più della metà (60,5%) indica, al terzo posto tra i possibili effetti del *credit crunch*, la perdita dei propri risparmi. E, a seguire, la paura di non riuscire a pagare il mutuo per l'abitazione (il 44,5% degli italiani che hanno contratto un mutuo) o le rate per acquisti effettuati tramite forme di credito al consumo (il 43% di quanti hanno effettuato acquisti rateali). Anche l'idea di doversi indebitare nel futuro è fonte di angoscia, se ben il 32,6% degli italiani teme di essere costretto a farlo nel breve periodo. Infine, preoccupa l'idea di perdere il lavoro, considerato che il 38,8% degli occupati considera la propria occupazione a rischio: una percentuale che sale al 64,7% tra i lavoratori flessibili, al 54,1% tra gli operai e al 44,3% tra chi ha meno di 30 anni (tab. 3).

Più in generale, il 41,7% degli italiani pensa che l'Italia uscirà male dalla cattiva congiuntura perché non ha un sistema-Paese solido alle spalle, mentre il 20,7% individua la responsabilità nei comportamenti della popolazione, che ha vissuto negli ultimi anni al di sopra delle proprie possibilità. Solo un terzo pensa che l'esito della crisi sarà positivo: perché la nostra economia è solida (5,8%) o perché gli italiani hanno sempre dimostrato di sapersela cavare nei momenti peggiori (27,7%) (tab. 4).

Tra le famiglie potenzialmente in pericolo, che denunciano un concreto rischio di *default*, vi sono (tab. 5):

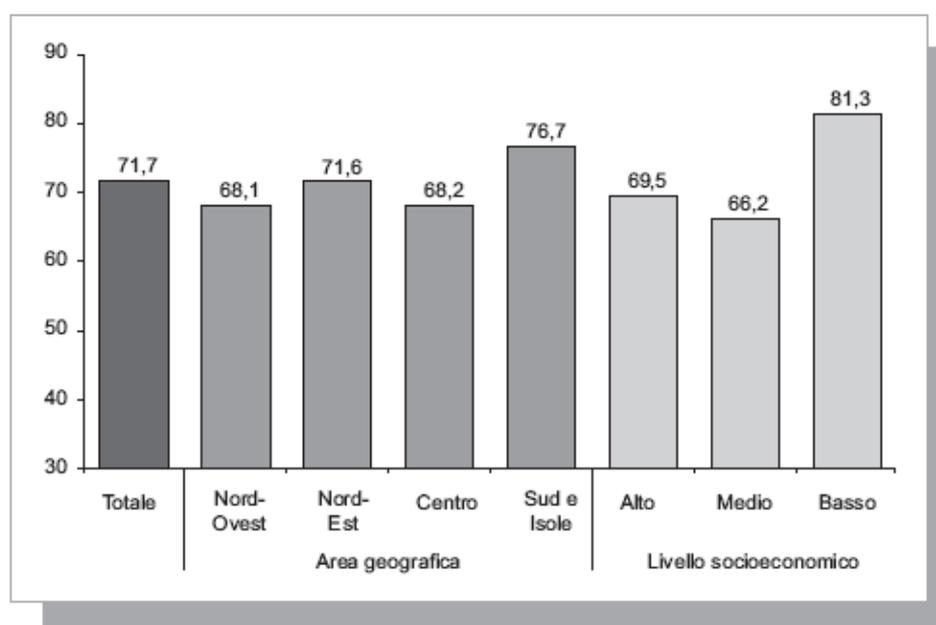
- 2,8 milioni di famiglie (pari all'11,8% del totale) che hanno investimenti in prodotti rischiosi, come azioni o quote di Fondi comuni. Di queste, 1,7 milioni (circa il 7,1% delle famiglie italiane) vi hanno collocato più della metà dei propri risparmi;
- quasi 2 milioni di famiglie (l'8,2% del totale) impegnate nel pagamento del mutuo dell'abitazione in cui vivono. Di queste, sono quasi 250 mila (l'1% delle famiglie italiane) quelle che dichiarano di non riuscire a rispettare le scadenze di pagamento o che hanno avuto molte difficoltà nel pagare le rate;
- 3,1 milioni (il 12,8%) risultano indebitate per l'acquisto di beni di consumo, e di queste 971 mila (il 4% del totale) hanno un debito superiore al 30% del reddito annuo familiare;
- 3 milioni 873 mila famiglie (il 16% del totale) non posseggono un risparmio accumulato in alcuna forma, e potrebbero trovarsi nella condizione di non saper fronteggiare eventuali spese impreviste o forti rincari di beni di prima necessità.

Tra le strategie per affrontare il difficile momento, il 33,9% degli italiani dichiara che intende risparmiare di più, cautelandosi rispetto agli imprevisti che potrebbero presentarsi nei prossimi anni, mentre il 25,2% sembrerebbe non avere altra strada che il taglio radicale dei consumi. In pochi si dichiarano

confusi e incerti sul da farsi (9,6%), oppure orientati a lavorare di più (7,4%) o a barcamenarsi, cercando di spendere di meno senza tuttavia rinunciare a nulla (8,6%). Solo il 4,3% dichiara che si indebiterà (0,5%) o sarà costretto a intaccare i risparmi messi da parte (3,8%) (fig. 11).

Pur nella paura, il 37% degli italiani pensa che la crisi potrebbe migliorarci, costringendoci a rivedere i nostri difetti. Il 30,3% dichiara più cinicamente che non ci cambierà più di tanto, considerato che come sempre ci scivolerà tutto addosso. Il 32,8% reputa, più pessimisticamente, che la crisi invece ci peggiorerà, facendo riemergere l'egoismo e l'interesse personale esasperato (tab. 6).

Fig. 10 - Italiani che pensano che la crisi economica internazionale avrà ricadute dirette negative per sé o la propria famiglia, 2008 (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 3 - Le paure indotte dalla crisi (val. %)

Val. %	Paura di:	Dove è più alta la paura
71,1	Non riuscire a mantenere per il futuro stesso tenore di vita	Sud (76,1) 30-44 anni (78,2) Coppie con figli (76,6) Famiglie monogenitoriali (83,7)
62,2	Non avere i mezzi per far fronte alle cure mediche personali o di un familiare	Sud (68,8) Donne (68,1) Famiglie a basso reddito (76,4)
60,5	Perdere i risparmi (*)	Pensionati (67,6) Famiglie a basso reddito (66,4) Centro Italia (64,9)
44,5	Non riuscire a pagare il mutuo per la casa (**)	Sud (52,4) 30-44 anni (53,6) Donne (48,6) Famiglie monogenitoriali (57,1)
43,0	Non riuscire a pagare le rate per gli acquisti effettuati (*)	Sud (53,1) 30-44 anni (50,3) Famiglie a basso reddito (57,9)
38,8	Perdere il lavoro (*)	Flessibili (64,7) Operai (54,1) Sud e Centro Italia (44) Meno di 30 anni (44,3)
32,6	Doversi indebitare	Meno di 30 anni (37,9) Coppie con figli (36,5) Famiglie a basso reddito (40,5)

(*) La percentuale è calcolata sul totale delle risposte pertinenti, ovvero sulle persone che hanno risparmi, hanno un mutuo, devono pagare rate per gli acquisti effettuati, sono occupate

Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 4 - Il giudizio degli italiani sull'esito della crisi per il sistema-Paese, 2008 (val. %)

Come pensa che uscirà l'Italia dalla cattiva congiuntura?	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Bene, la nostra è un'economia solida	5,8	7,2	3,6	6,2	5,7
Bene, perché gli italiani sanno cavarsela sempre nei momenti peggiori	27,5	28,4	29,7	26,2	27,7
È una falsa crisi che non tocca la massa dei cittadini	3,7	6,2	4,6	3,2	4,2
Male, perché gli italiani hanno vissuto negli ultimi anni al di sopra delle loro possibilità	21,6	22,6	23,6	17,2	20,7
Male, perché non abbiamo un sistema solido alle spalle	41,4	35,6	38,5	47,2	41,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

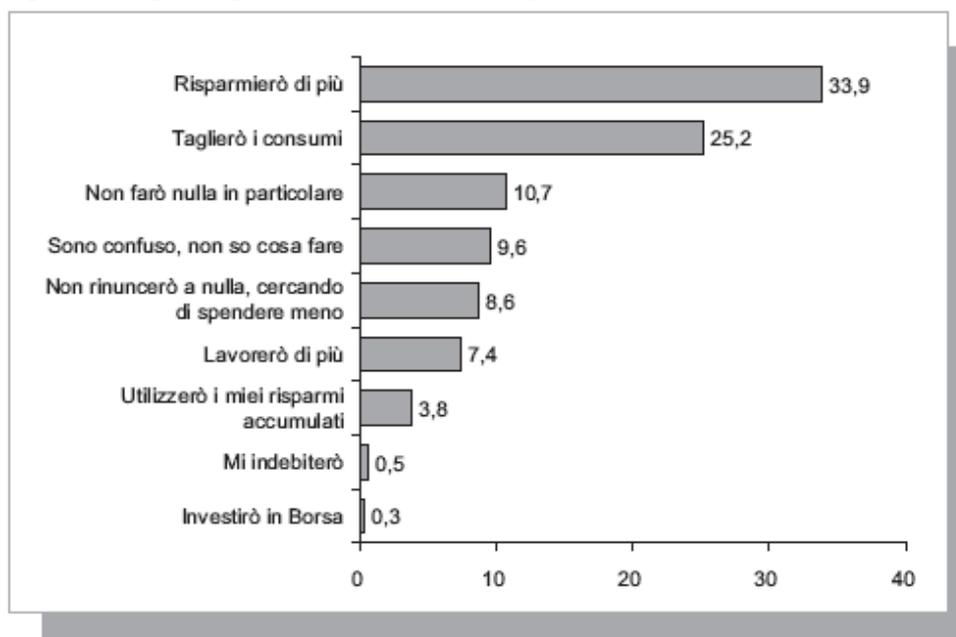
Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 5 - Il sistema delle famiglie a rischio crisi (v.a. e val. %)

	Numero famiglie	% sul totale famiglie italiane	% sul totale del gruppo
Famiglie che non posseggono risparmi	3.873.097	16,0	-
Famiglie in possesso di azioni e/o quote di Fondi comuni	2.865.333	11,8	100,0
<i>di cui</i> con meno del 50% dei risparmi investiti in azioni o Fondi comuni	1.142.069	4,7	39,9
<i>di cui</i> con oltre il 50% dei risparmi investiti in azioni o Fondi comuni	1.723.264	7,1	60,1
Famiglie che pagano un mutuo per l'acquisto dell'abitazione in cui vivono	1.988.644	8,2	100,0
<i>di cui</i> non sono riusciti a rispettare le scadenze di pagamento	55.682	0,2	2,8
<i>di cui</i> pagano le rate con molta difficoltà	192.898	0,8	9,7
<i>di cui</i> pagano le rate con un po' di difficoltà	578.695	2,4	29,1
<i>di cui</i> pagano le rate senza difficoltà	1.159.380	4,8	58,3
Famiglie indebitate per l'acquisto di beni di consumo	3.113.920	12,8	100,0
<i>di cui</i> il debito pesa per più del 30% sul reddito	971.543	4,0	31,2
<i>di cui</i> il debito pesa fino al 30% sul reddito	2.142.377	8,8	68,8
Totale famiglie	24.282.485	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Banca d'Italia e stime Censis

Fig. 11 - Strategie che gli italiani intendono adottare per far fronte alla crisi (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 6 - Il giudizio degli italiani sull'esito della crisi per i cittadini, 2008 (val. %)

La crisi che effetto avrà sugli italiani?	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Ci migliorerà, perché ci costringerà a rivedere i nostri difetti	35,2	43,3	33,8	36,9	37,0
Ci peggiorerà, perché farà riemergere l'egoismo e ciascuno penserà solo ai suoi interessi	33,0	32,5	32,8	32,4	32,8
Non succederà nulla, perché come sempre ci scivolerà tutto addosso	31,8	24,2	33,4	30,7	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2008

La temperanza nei consumi garantisce il buon vivere

Sempre più orientati alla liquidità, in fuga dal risparmio gestito, gli italiani, fedeli ad antiche diffidenze e alla ricerca di nuove sicurezze, ritengono che i soldi in questa fase vadano tenuti in contanti (29,3%), in depositi bancari e/o postali (23,4%) o, al limite, vadano usati per cogliere una buona occasione sul mercato immobiliare in rallentamento (22,2%). E, se proprio si deve investire, è bene ricorrere agli inossidabili titoli di Stato (16,4%) (fig. 12).

La cautela, spesso tacciata di arretratezza o chiusura all'innovazione, si sta dimostrando una polizza contro le disavventure. Con un risparmio finanziario

superiore a quello dell'area dell'euro (il 3,4% del Pil di contro al 3,1%) e una ricchezza netta (intesa come lo stock di attività finanziarie e reali al netto delle passività) pari a 8 volte il reddito disponibile, più alta di quella di altri Paesi come gli Stati Uniti, gli italiani sono andati in fuga dal risparmio gestito (ancora nel secondo trimestre del 2008 i rimborsi netti delle quote di Fondi comuni sono stati pari a 31,8 miliardi e il patrimonio complessivo dei soli Fondi di diritto italiano era diminuito di quasi il 21% a giugno 2008 rispetto a giugno 2007) tornando, dapprima lentamente poi sempre più velocemente, verso lidi più sicuri, a cominciare dai Bot (già nel terzo trimestre del 2007 su uno stock complessivo di Bot di 145 miliardi di euro, circa 77 miliardi di euro erano in mano alle famiglie, con un aumento del 40% rispetto all'anno precedente).

Mentre negli altri Paesi si vive lo psicodramma da fine di un'epoca di abbondanza, credito facile ed eccesso nei consumi, da noi la strada verso una nuova frugalità, fatta di consumi funzionali conditi con qualche sfizio, è meno tormentata e, per molti versi, anticipata da scelte spontanee delle famiglie.

Stime del Censis consentono di fissare in oltre 5,5 milioni gli *indenni*, vale a dire gli italiani che utilizzeranno allo stesso modo o in misura maggiore un ampio spettro di beni e servizi (dalla dieta alimentare quotidiana prediletta, all'utilizzo dell'automobile e del cellulare, alle vacanze inclusi i week end, sino alle spese per parrucchiere, estetista e per il *fitness*); si tratta in prevalenza di persone di età compresa tra 30 e 44 anni, *single* o senza figli, residenti in comuni tra 10 mila e 30 mila abitanti, non solo con redditi alti, ma anche medi. Sono invece poco più di 880 mila gli italiani che dovranno tagliare robustamente la matrice dei consumi; si tratta in particolare di anziani *single*, coppie con almeno due figli e persone con basso livello di scolarità (tav. 2).

Sono alte le quote di italiani che definiscono irrinunciabile (quindi da mantenere agli attuali livelli o addirittura incrementare) l'uso del cellulare (quasi il 59% degli attuali utilizzatori, oltre il 69% tra i più giovani, in totale 26,8 milioni di persone), dell'automobile (50%, oltre 17,8 milioni), della moto (59,8%, 3,3 milioni), una vacanza l'anno di almeno una settimana (53,7%, 21,1 milioni), gli alimenti componenti la dieta quotidiana (quasi il 48%, per i residenti nel Nord-Ovest si sale al 57,7%, in totale 23,2 milioni di persone), le spese per attività sportive e per il *fitness* (47,8%, oltre 10,1 milioni di persone), il parrucchiere, l'estetista (il 41%, quasi 18 milioni di persone); particolarmente rigide verso il basso sono poi le spese per il dentista e le visite mediche specialistiche giudicate irrinunciabili dall'85,8% degli italiani e quelle per le attività extrascolastiche per le famiglie con figli (irrinunciabili per il 74,7%) (tab. 7).

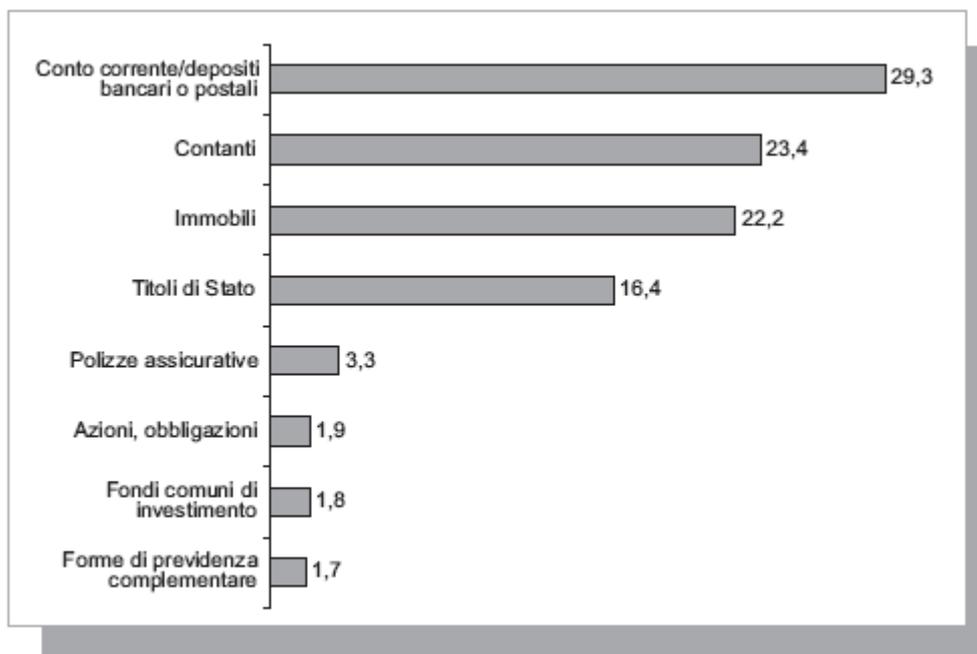
Quote inferiori, ma comunque significative e da non sottovalutare, considerano irrinunciabili, e quindi da salvaguardare o addirittura incrementare, un week end di vacanza ogni tanto (il 34,6%, quasi il 41% nel Nord-Est e oltre il 40% delle coppie con un figlio; in totale si tratta di 11,4 milioni di persone); pranzare e/o cenare al ristorante almeno una volta al mese

(il 33,6%, 11,9 milioni di italiani), le spese legate ad hobby personali di qualsiasi tipo (il 35,9% circa, 9,3 milioni di persone) e, ancora, l'acquisto di almeno alcuni capi di abbigliamento di qualità e/o firmati (il 25,1%, 8,4 milioni).

Esempi concreti di comportamenti adattivi sono quelli di *downgrading* come il ricorso ai saldi, alle offerte e/o alle promozioni nei vari punti vendita, praticati da quasi il 68% degli italiani (quasi il 77% tra i più giovani) e che producono mediamente un recupero di potere di acquisto da parte delle famiglie di circa 1,5 punti percentuali rispetto all'inflazione ufficiale; o il passaggio dai prodotti di marca a quelli senza marchio, i cui acquisti sono stati incrementati da ben il 54% degli italiani nell'ultimo anno (in particolare, il 55,4% dei residenti al Centro) e determinano riduzioni del valore della spesa effettiva di almeno il 20-25% (tab. 8).

La tutela del benessere significa anche non rinunciare alla qualità, così se oltre il 52% degli intervistati dichiara di non avere mai acquistato prodotti di qualità inferiore rispetto a quelli desiderati perché costavano meno, il 24,2% ha acquistato prodotti di alta qualità anche se più costosi; le risorse liberate sono poi rigiocate da tanti per l'acquisto di beni particolarmente reputati anche se più cari, che siano i prodotti biologici (è il 33% circa che dichiara di averli acquistati), i prodotti equosolidali (29% circa), o i prodotti di enogastronomia di un certo livello (21,8%).

Fig. 12 - Opinioni sulla collocazione migliore per i propri soldi in questa fase (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2008

Tav. 2 - Gli italiani e i consumi: gli indenni e i penalizzati nella fase attuale (1) (2)

<i>Indenni (3)</i>	<i>Penalizzati (4)</i>
5.536.000	881.000
30-44enni	Anziani <i>single</i>
Famiglie senza figli e <i>single</i>	Coppie con almeno 2 figli
Residenti in comuni tra 10 mila e 30 mila abitanti	Residenti in comuni tra 30 mila e 100 mila abitanti
Redditi alti e medi	Basso livello di scolarità e basso reddito

(1) L'indagine ha riguardato un campione rappresentativo di 1.000 adulti, ed è stata svolta nel periodo dal 14 al 22 ottobre 2008, attraverso interviste telefoniche

(2) Sono stati considerati i consumi dei seguenti beni e servizi: alimenti della solita dieta quotidiana, uso dell'automobile e del cellulare, almeno una vacanza all'anno di una settimana, un week end fuori ogni tanto, pranzi/cene al ristorante almeno una volta al mese, capi di abbigliamento di qualità e/o firmati, prodotti di enogastronomia di livello, spese per la palestra e il fitness, parrucchiere, estetista, spese sanitarie private, spese per hobby personale, strumenti di elettronica

(3) Persone che spenderanno nella stessa misura o in misura maggiore per gran parte delle tipologie di beni e servizi indicati

(4) Persone che dovranno rinunciare a gran parte delle tipologie di beni e servizi indicati

Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 7 - Italiani che reputano irrinunciabili i seguenti beni e servizi che utilizzano (1) (val. % e v.a. in migliaia)

	Val. % (2)	V.a. (in migliaia)
Spese sanitarie private per dentista, visite mediche specialistiche, ecc.	85,8	40.273
Attività extrascolastiche dei figli (attività sportive, inglese, ecc.)	74,7	2.688
Utilizzo della moto	59,8	3.342
Uso del cellulare	58,7	26.800
Almeno una vacanza all'anno (minimo di una settimana)	53,7	21.165
Utilizzo dell'automobile	50,0	17.840
Gli alimenti che di solito compongono la propria dieta	47,9	23.223
Spese per attività sportive e per fitness	47,8	10.142
Parrucchiere, estetista	41,0	17.785
Spese legate ad hobby personali di qualsiasi tipo	35,9	9.309
Un week end ogni tanto fuori	34,6	11.465
Pranzare/cenare al ristorante almeno una volta al mese	33,6	11.955
Acquisto di almeno alcuni capi di abbigliamento (abiti, scarpe, borse) di qualità e/o firmati	25,1	8.476

(1) Viene considerato irrinunciabile un bene/servizio per il quale gli intervistati dichiarano che in questa fase spenderanno nella stessa misura o in misura maggiore

(2) Val. % sugli utilizzatori effettivi del bene/servizio

Fonte: indagine Censis, 2008

Tab. 8 - Modalità di acquisto orientate al risparmio, per età (val. %)

	ETÀ				Totale
	Da 18 a 29	Da 30 a 44	Da 45 a 64	Da 65 in poi	
Acquisti in saldo o fatto ricorso alle offerte e/o promozioni nei vari punti vendita	76,8	75,4	68,6	51,7	67,8
Aumentato l'acquisto di prodotti a marca commerciale (non di marca)	54,2	55,7	52,1	56,0	54,3
Acquistato abbigliamento, scarpe, intimo, utensili, casalinghi presso mercato o ambulanti	45,8	51,8	56,3	42,7	50,2
Acquisti presso mercatini gestiti direttamente dagli agricoltori o presso le aziende agricole	37,4	38,2	46,1	31,9	39,3
Acquistato presso outlet, stock house prodotti di marca a basso costo	49,0	34,6	33,8	22,4	33,8
Acquistato prodotti come latte o saponi a consumo o alla spina	17,4	17,9	18,3	17,7	17,9
Fatto acquisti tramite Internet	24,5	20,0	13,5	3,5	14,7
Acquistato prodotti usati (esclusi autoveicoli)	3,9	8,2	7,8	4,7	6,6

Fonte: indagine Censis, 2008

2. Verso la seconda metamorfosi

Sempre più player globali

L'industria italiana ha seguito un doppio binario di riposizionamento a livello globale:

- ha progressivamente accentuato la direzione orientale e meridionale delle proprie esportazioni;
- ha esteso oltre il *made in Italy* la capacità di accesso e di incontro della domanda mondiale che l'area più tradizionale dei nostri prodotti aveva acquisito nel corso degli anni.

Nel primo caso è possibile parlare di una vera e propria *mondializzazione del prodotto italiano* che intercetta con scaltrezza il progressivo ingresso di nuovi Paesi nell'arena del commercio mondiale e la crescita dei consumi materiali che le popolazioni di questi Paesi stanno mostrando.

Nel secondo caso può essere opportuno parlare di un "effetto apprendimento" che ha via via contaminato altre aree della produzione manifatturiera italiana: si è cioè applicata la strategia commerciale del *made in Italy* (il marchio, il prodotto su misura, l'attenzione estetica, ecc.) anche ad altri ambiti della manifattura italiana non direttamente riconducibili ai settori d'elezione (alimentari, arredamento, abbigliamento, automazione) con risultati che

riflettono, in generale, una maggiore credibilità del marchio Italia sui mercati internazionali.

Se la variazione reale del valore esportato dal *made in Italy* è cresciuta dell'8,4% verso i paesi dell'Unione europea, all'interno di questa area spiccano però i dati relativi ai Paesi di recente adesione, come la Polonia, dove il valore ha registrato nel periodo 2005-2007 un incremento del 41,1%, e come la Repubblica Ceca, dove l'aumento nel triennio è stato del 13,3% (tab. 10).

Ma è verso altre destinazioni che si è realizzata una forte capacità di esportazione, cioè verso quei Paesi che hanno conosciuto nel periodo considerato un tasso di crescita sostenuto: la Federazione russa, ad esempio, è cresciuta nel 2007 dell'8,1% e ha visto aumentare la domanda di prodotti "doc" italiani del 48,2%; l'India, nello stesso tempo, mette insieme una crescita del 9% con un aumento della domanda verso il *made in Italy* del 61,6%; allo stesso modo si comportano Cina e Brasile, con incrementi di domanda verso le merci italiane superiori al 25%.

Il dato relativo all'intero manifatturiero mostra livelli di crescita in valore superiori a quelli relativi al *made in Italy*. Una distanza più evidente si coglie soprattutto per gli scambi che interessano la Polonia (9 punti percentuali in più) o la Romania (che invece segna addirittura una riduzione del valore dei prodotti più tradizionalmente identificati come italiani, a fronte di un aumento dell'8,8% del manifatturiero in generale). Questa differenza a favore degli altri settori manifatturieri è confermata dagli incrementi registrati in Paesi come il Marocco, la Cina e l'India e viene ribadita anche dal dato complessivo a livello mondiale che vede il manifatturiero italiano crescere del 15,4% contro il 12,2% del *made in Italy*.

Tab. 10 - Variazioni reali dei valori esportati del *made in Italy*, del manifatturiero italiano e delle esportazioni di merci in complesso nel periodo 2005-2007 (var. %)

	Made in Italy	Manifatturiero italiano	Totale esportazioni di merci	Tasso di crescita del Pil 2007 su anno precedente
Unione europea	8,4	13,6	13,0	2,9
<i>di cui:</i>				
Area euro	7,0	12,9	12,2	2,6
Polonia	41,1	50,1	48,4	3,1
Repubblica Ceca	19,4	25,1	24,6	6,0
Romania	-2,2	8,8	12,4	6,0
Ungheria	13,3	19,4	18,3	1,1
Altri Paesi europei	25,5	23,2	23,5	-
<i>di cui:</i>				
Federazione russa	48,2	51,9	52,0	8,1
Turchia	8,8	10,5	12,6	4,5
Africa	22,3	22,1	22,9	5,8 (*)
<i>di cui:</i>				
Algeria	1,1	34,2	33,2	3,1
Egitto	60,1	44,4	49,1	7,1
Libia	6,4	15,4	15,7	6,8
Marocco	23,9	38,2	38,1	2,3
Tunisia	32,0	14,3	15,6	6,3
Cina	27,5	32,2	32,1	11,9
India	61,6	72,7	72,8	9,0
Brasile	25,9	22,0	21,8	5,4
Stati Uniti	-3,7	-1,9	-1,9	2,0
Totale mondo	12,2	15,4	15,3	3,8
<i>Quota del made in Italy sulle esportazioni, 2007 (%)</i>	43,0			
<i>Quota del made in Italy sul manifatturiero, 2007 (%)</i>	45,5			
<i>Quota del manifatturiero sulle esportazioni, 2007 (%)</i>	96,3			

(*) Valore riferito all'area Nord Africa e Medio Oriente

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Eurostat, Banca Mondiale

Da immigrati a nuovi italiani

Uno dei principali tratti della metamorfosi italiana è costituito dalla presenza numerosa e attiva di nuovi cittadini che, pur nella diversità di provenienze, culture e linguaggi, hanno assunto ruoli, comportamenti e percorsi di vita per alcuni versi non dissimili da quelli degli italiani. Solo vent'anni fa gli stranieri residenti erano appena lo 0,8% della popolazione: nel 1998 il fenomeno riguardava 1 milione di persone, mentre oggi i cittadini stranieri in Italia sono ben 3,4 milioni. Ci avviamo, quindi, a raggiungere in termini complessivi la soglia del 6% della popolazione residente, ma va ricordato che nel Centro-Nord siamo ormai a quote ben più significative: a Milano, ad esempio, già oltre il 13%, a Torino e Firenze al 9%.

Anche se in Italia manca un modello di riferimento unico, stanno emergendo modalità peculiari di fare integrazione: lo sviluppo della dimensione familiare, da un lato, e di quella microimprenditoriale, dall'altro: ambiti che tipicamente hanno caratterizzato lo sviluppo del Paese (tav. 4).

Se la prima immigrazione era fatta di persone sole, con un forte squilibrio di genere a seconda delle nazionalità, oggi sono ben 1.367.000 le famiglie con capofamiglia straniero (il 5,6% del totale) e almeno per alcuni grandi gruppi nazionali si è ormai raggiunta l'equivalenza numerica dei due sessi (è il caso della Romania e della Cina).

Da questo punto di vista la rilevanza dei numeri è evidente:

- aumentano i matrimoni con almeno uno sposo straniero: oltre 34.000 nel 2006, pari al 14% del totale. In gran parte si tratta di matrimoni misti (in 19.000 casi l'uomo è italiano): le coppie miste in Italia sono ormai più di 200.000, senza considerare quelle di fatto;
- cresce di anno in anno il numero delle nascite di figli di stranieri: ben 64.000 nel 2007 (erano 33.000 nel 2003), l'11,4% del totale dei nati in Italia;
- la fecondità delle donne straniere residenti in Italia (2,50 figli per donna in media) è ancora doppia di quella delle donne italiane (1,26), e si attesta su valori simili a quelli dell'Italia del *baby boom*. Peraltro l'età media alla nascita dei figli è 27 anni per le madri straniere e 31 per quelle italiane;
- i minorenni rappresentano ormai più di un quinto (22,3%) dei residenti stranieri. Al netto di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana, gli stranieri di seconda generazione (cioè coloro che non sono immigrati, ma nati in Italia) sono ormai quasi mezzo milione di persone (457.000);
- il numero di alunni stranieri presenti nella scuola italiana cresce a ritmo di 60/70.000 l'anno. Appena dieci anni fa gli alunni con cittadinanza non italiana erano circa 60.000 (lo 0,7% del totale), oggi sono più di 500.000 (il 5,6% del totale, che sale al 6,8% nella scuola primaria).

Va sottolineato che l'integrazione non riguarda più solo la fascia dell'obbligo: nella scuola l'incremento percentuale più significativo riguarda la presenza di alunni stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado (+25%). E la crescente presenza di titolari stranieri nel tessuto delle nostre piccole e piccolissime imprese rappresenta ormai una realtà solida e importante: nel 2007 il totale delle micro-imprese gestite da immigrati ha raggiunto il valore di 225.408 unità, e sono state 37.531 le imprese individuali aperte nel corso dell'anno da persone nate al di fuori dei confini dell'Unione europea (l'8% in più rispetto al 2006).

Tav. 4 - Famiglia e microimpresa: i numeri degli stranieri in Italia

La dimensione sociale	Famiglie, matrimoni	Sono 1.366.835 le famiglie con capofamiglia straniero (il 5,6% del totale delle famiglie) Il 12,5% dei matrimoni riguarda almeno uno straniero (ma nel Centro-Nord siamo sopra il 16%)
	Nascite e tasso di fecondità	Il 13,3% degli stranieri sono nati in Italia Nel 2007 sono nati in Italia 64.000 bambini figli di genitori stranieri È straniero l'11,4% del totale dei nati nel 2007 Il numero medio di figli per donna al Nord è 1,2 per le italiane e 2,6 per le straniere (come le italiane nella prima metà degli anni '60)
	Scuola	Circa 500.000 alunni con cittadinanza non italiana (5,6% del totale) L'incremento è pari a circa il 10% ogni anno
La dimensione microimprenditoriale	Dinamica	Nel 2007 sono state 37.531 le imprese individuali aperte da persone nate al di fuori dei confini della Ue (+8%) In totale si tratta di 225.408 imprese
	Settori	Commercio: 98.580 imprese Costruzioni: 60.765 imprese Attività manifatturiere: 26.615 imprese
	Nazionalità del titolare	Marocco: 44.063 imprese Cina: 31.355 imprese Albania: 24.911 imprese Senegal: 13.534 imprese

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Ministero dell'Istruzione, Infocamere

Il crescente ruolo relazionale delle donne

Sono evidenti i segnali della crescita di peso e qualità della componente femminile nei diversi contesti sociali, soprattutto in un'ottica di lungo periodo: le donne iscritte alla scuola superiore erano 7 su 100 ragazze in età scolastica nel 1950 e sono 93 su 100 oggi, le donne iscritte all'università erano 25 su 100 e sono oggi 56 su 100, le donne tra 15 e 64 anni attive nel mercato del lavoro erano 21 su 100 nel 1951 e sono 51 su 100 nel 2007. Permangono però dinamiche di esclusione, di confinamento in aree marginali, di degenerazione del ruolo delle donne, attribuito e percepito.

Continuano a costituire aree di parziale esclusione sociale e lavorativa per le donne, da un lato le posizioni di vertice nell'ambito della rappresentanza politica e del governo economico, e dall'altro le aree a forte connotazione tecnologica. Le donne sono infatti circa un quarto degli uomini tra i legislatori, dirigenti e imprenditori, ma occupano più della metà delle posizioni esecutive (tab. 15).

Nell'area della famiglia e della cura, inoltre, è evidente il sovraccarico femminile, sia per le ore dedicate al lavoro familiare, superiori a quelle delle donne di altri Paesi e di molto inferiori a quelle degli uomini, sia per il sostegno delle reti di mutuo aiuto e di cura nella famiglia allargata (tab. 16).

Ma la situazione attuale appare segnata da una serie di fenomeni positivi, fino a sfiorare situazioni di dominio delle donne in alcune particolari aree. Rispetto all'ambito lavorativo, il riferimento va a tutte le professioni intellettuali, ma in particolare ai medici (35,7%) e agli specialisti in scienze della vita (55%), ai dirigenti di organizzazioni nazionali e sovranazionali (40,5%), alla magistratura (26,3%), alla pubblica amministrazione (47,2%), ai servizi di ricerca e sviluppo (44,5%), alle attività immobiliari e ai servizi alle imprese (44,1%).

L'area della gestione di impresa è un'altra area che mostra interessanti passi avanti nella posizione delle donne. In particolare il management è uno dei pochi settori nei quali l'Italia ha recuperato rispetto all'Europa per quanto riguarda la presenza femminile: nel 2006 avevamo il 32,9% dei manager donne contro il 32,6% in Europa (tab. 19).

Tab. 15 - Donne occupate per professioni scelte, 2004-2007 (val. %)

	2004	2007	Diff. 2004-2007
Dirigenti, legislatori, imprenditori	24,0	25,6	+1,6
Dirigenti della magistratura	16,1	26,3	+10,2
Dirigenti di organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale	16,5	40,5	+23,9
Professioni intellettuali	45,2	45,2	+0,0
Specialisti nelle scienze della vita	54,9	55,0	+0,1
Medici	34,1	35,7	+1,7
Professioni tecniche intermedie	46,6	47,5	+0,7
Insegnanti	90,0	92,3	+2,3
Paramedici	70,9	72,0	+1,1
Professioni esecutive amministrative	59,0	59,3	+0,3
Professioni connesse vendita servizi	53,5	54,5	+1,0
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	15,7	15,5	-0,3
Conduttori di impianti e macchine	19,4	17,2	-2,2
Professioni non qualificate	48,4	47,0	-1,4
Servizi di pulizia	75,5	77,7	+2,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2008

Tab. 16 - Tempo dedicato al lavoro retribuito e familiare tra 20 e 74 anni in Europa, 2006 (ore)

	Retribuito	Familiare	Totale
Italia			
Donne	1,52	5,20	7,12
Uomini	4,15	1,35	5,50
Francia			
Donne	2,17	4,30	6,47
Uomini	3,48	2,22	6,10
Germania			
Donne	1,52	4,11	6,03
Uomini	3,20	2,21	5,41
Regno Unito			
Donne	2,24	4,15	6,39
Uomini	4,10	2,18	6,29

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 19 - Manager in Europa per sesso, 2001 e 2006 (val. %)

	2001		2006	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Italia	17,8	82,2	32,9	67,1
Germania	27,0	73,0	27,4	72,6
Francia	35,6	64,4	38,5	61,5
Spagna	32,3	67,7	31,8	68,2
Regno Unito	31,0	69,0	34,8	65,2
Ue 27	30,1	69,9	32,6	67,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione europea

Convivere nelle mega cities

Le trasformazioni subite dalle aree urbane italiane negli ultimi decenni possono essere sintetizzate in due fondamentali passaggi. Innanzitutto l'Italia delle "cento città", con perimetro non molto dissimile da quello delle antiche mura medievali, si è evoluta nell'Italia delle aree metropolitane, con la progressiva incorporazione - e in molti casi fusione - dei piccoli comuni di prima gravitazione. In secondo luogo, più recentemente le periferie di alcune grandi metropoli si sono allargate fino a ricomprendere centri di media dimensione originariamente distinti spazialmente e funzionalmente. Alla stessa stregua, le grandi direttrici lineari, prevalentemente costiere, hanno visto la saldatura delle armature urbane delle città ivi collocate.

Le grandi aree metropolitane e le mega conurbazioni urbane rappresentano oggi circa il 17% della superficie del Paese. In queste aree risiede circa il 61% della popolazione, vi sono insediate il 63% delle attività industriali e terziarie e il 71% delle attività di terziario avanzato.

Se nei centri con più di 250.000 abitanti le imprese attive nell'industria e nei servizi sono cresciute del 14,1% negli ultimi sette anni, nei comuni di prima e di seconda cintura la crescita è del 17,4% e del 19,1% rispettivamente. I settori più avanzati del terziario sono cresciuti in media del 31,2% nei 13 grandi centri urbani del Paese, con un tasso di crescita più elevato nei territori delle prime e seconde cinture urbane (+42,2% e +44,3% rispettivamente) (tab. 23).

In linea di massima si possono distinguere 14 conurbazioni a diverso livello di definizione: due "mega regioni" composte da diverse province: quella lombarda e quella veneta; sei aree metropolitane: Torino, Roma, Verona, Napoli, Palermo e Cagliari; quattro sistemi lineari costieri: ligure, alto-adriatico, basso-adriatico, della Sicilia orientale; due "aste territoriali": quella emiliana e quella toscana.

Volendo, invece, classificare le *mega cities* per tipologia dimensionale: quattro sono le Grandi Regioni Metropolitane (Grem) dove risiedono 20,7 milioni di abitanti; sei le Medie Aree Metropolitane (Mam) con 12,3 milioni di residenti; quattro le Piccole Aree Metropolitane (Pam) con quasi 3,4 milioni di residenti (tabb. 24-26).

La definizione di una forma di governo - o meglio di *governance* - di queste aree è tanto necessaria quanto ancora tutta da pensare. Si tratta di una problematica che investe direttamente le amministrazioni delle tante realtà intermedie italiane, in bilico tra le tentazioni di autoreferenzialità e le esigenze di "mettere a sistema" il proprio territorio e i propri *asset* di sviluppo.

Tab. 23 - Andamento delle localizzazioni di imprese attive in industria e servizi e settori di terziario avanzato nei grandi comuni (250.000 abitanti ed oltre) e relative corone, 2000-2007 (v.a. e var. %)

	2000		2007		Var. % 2000-2007	
	Industria e servizi	Terziario avanzato	Industria e servizi	Terziario avanzato	Industria e servizi	Terziario avanzato (*)
Grandi comuni	776.445	159.719	885.759	209.523	14,1	31,2
Prime corone urbane	245.273	30.996	287.951	44.075	17,4	42,2
Seconde corone urbane	244.280	29.475	290.900	42.524	19,1	44,3
Comuni principali più prime corone	1.021.718	190.715	1.173.710	253.598	14,9	33,0
Comuni principali più prime e seconde corone	1.265.998	220.190	1.464.610	296.122	15,7	34,5

(*) Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Tab. 24 - Il peso delle *mega cities* sull'Italia: popolazione e imprese, 2007 (val. %)

Conurbazioni	% SUL TOTALE ITALIA			
	Popolazione	Superficie (kmq)	Imprese attive industria e servizi	Imprese attive nel terziario avanzato (*)
Area torinese	3,4	0,7	3,9	5,7
Sistema lineare ligure	2,1	0,4	2,4	2,5
Mega regione lombarda	13,5	2,8	15,5	23,1
Area veronese	1,2	0,5	1,3	1,6
Mega regione veneta	5,5	2,2	6,1	7,4
Asta emiliana	3,3	1,3	3,9	5,1
Totale Nord	29,0	7,9	33,1	45,4
Asta toscana	3,0	0,9	4,0	4,3
Area romana	7,3	1,6	5,9	5,9
Sistema lineare alto-adriatico	4,0	1,8	4,6	4,6
Totale Centro	14,3	4,3	14,5	14,8
Area napoletana	8,4	1,3	7,5	5,1
Sistema lineare basso-adriatico	4,4	2,0	3,6	2,5
Sistema lineare della Sicilia orientale	2,8	0,8	2,4	1,6
Area palermitana	1,7	0,3	1,2	0,9
Area cagliaritana	0,7	0,2	0,7	0,7
Totale Sud	18,0	4,6	15,4	10,8
Totale conurbazioni	61,3	16,8	63,0	71,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Infocamere

Tab. 25 - Le mega cities italiane: popolazione e densità, 2007 (v.a. e var. %)

Conurbazioni	Popolazione (v.a.)	Variazione popolazione lungo periodo (1992-2007) (%)	Variazione popolazione breve periodo (2000-2007) (%)	Superficie (kmq)	Densità abitativa (ab./kmq)
<i>A) GREM - Grandi regioni metropolitane</i>					
Mega regione lombarda	8.074.125	8,7	7,2	8.362,1	965,6
Mega regione veneta	3.267.420	11,3	7,9	6.679,6	489,2
Area romana	4.339.112	7,8	9,6	4.766,3	910,4
Area napoletana	4.996.084	4,1	2,3	3.841,7	1.300,5
<i>B) MAM - Medie aree metropolitane</i>					
Area torinese	1.997.975	1,2	4,9	1.976,8	1.010,7
Asta emiliana	1.944.401	10,1	8,0	3.923,6	495,6
Asta toscana	1.760.737	3,3	5,0	2.795,9	629,8
Sistema lineare alto-adriatico	2.359.068	10,3	7,8	5.404,8	436,5
Sistema lineare basso-adriatico	2.603.831	0,3	1,8	6.127,7	424,9
Sistema lineare della Sicilia orientale	1.693.173	4,0	1,5	2.411,7	702,1
<i>C) PAM - Piccole aree metropolitane</i>					
Sistema lineare ligure	1.231.881	-4,8	1,1	1.294,3	951,8
Area veronese	714.275	14,6	9,7	1.426,0	500,9
Area palermitana	1.033.315	1,8	0,7	967,8	1.067,7
Area cagliaritana	389.713	4,0	2,8	568,0	686,1
<i>Totale conurbazioni</i>	36.405.110	6,1	5,6	50.546,5	720,2
Italia (*)	59.619.290	4,9	4,7	301.336,0	197,8

(*) Comprende le imprese territorialmente non classificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 26 - Le mega cities italiane: imprese attive, 2007 (v.a. e var. %)

Conurbazioni	Imprese attive industria e servizi			Imprese attive nel terziario avanzato (1)	
	v.a.	Densità (impr./kmq)	Variazione 2000-2007 (%)	v.a.	Densità (impr./kmq)
A) GREM - Grandi regioni metropolitane					
Mega regione lombarda	803.777	96,1	14,6	192.108	23,0
Mega regione veneta	315.511	47,2	15,5	61.394	9,2
Area romana	303.301	63,6	28,3	49.254	10,3
Area napoletana	389.550	101,4	20,8	42.386	11,0
B) MAM - Medie aree metropolitane					
Area torinese	202.161	102,3	13,6	47.549	24,1
Asta emiliana	203.255	51,8	14,2	42.263	10,8
Asta toscana	204.668	73,2	11,7	35.562	12,7
Sistema lineare alto-adriatico	238.447	44,1	17,3	38.432	7,1
Sistema lineare basso-adriatico	188.112	30,7	16,3	20.725	3,4
Sistema lineare della Sicilia orientale	121.730	50,5	17,1	13.350	5,5
C) PAM - Piccole aree metropolitane					
Sistema lineare ligure	125.107	96,7	10,2	20.918	16,2
Area veronese	68.109	47,8	19,6	12.947	9,1
Area palermitana	63.867	66,0	17,9	7.692	7,9
Area cagliaritano	35.989	63,4	25,0	5.835	10,3
Totale conurbazioni	3.263.584	64,6	16,8	590.415	11,7
Italia (2)	5.168.990	17,2	16,1	831.005	2,8

(1) Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca

(2) Comprende le imprese territorialmente non classificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Noi, mutanti digitali

Quello che facciamo con i tanti media a disposizione non sta cambiando semplicemente le modalità e i ritmi dell'uso dei mezzi di comunicazione, ma intere porzioni della nostra esistenza hanno già mutato aspetto e struttura, perché interagiscono, “viaggiano” su media nuovi che pretendono nuove sintassi, nuove grammatiche. Ci interroghiamo se questi cambiamenti producono mutazioni antropologiche nel modo in cui viviamo le relazioni affettive, il divertimento, la musica, il commercio, il ritorno primitivo allo scambio, persino il sesso.

Sulle dimensioni quantitative del fenomeno ormai non ci sono più dubbi: cresce progressivamente il possesso di tutti i mezzi tecnologici per la comunicazione: aumenta soprattutto il possesso del lettore Dvd (dal 2006 al 2007 si passa dal 51,7% al 56,7% della popolazione). Cresce anche la quota di famiglie che possiedono il decoder digitale terrestre, il cellulare, l'antenna parabolica, il computer. L'accesso a Internet passa in un anno dal 35,6% a quasi il 39% e migliora anche la qualità della connessione usata per accedervi da casa: diminuisce infatti la quota di connessioni a banda stretta (tramite linea telefonica tradizionale o linea telefonica Idsn) e aumenta invece la quota di famiglie con connessione a banda larga (linea Adsl o altro tipo di connessione a banda larga) che passa dal 14,4% al 22,6%. La crescita è più sensibile nelle famiglie con almeno un minorenne. Il giornale si legge sempre più frequentemente su Internet (quasi 10 punti percentuali in più), dove si gioca anche, si scaricano immagini e musica (dal 32,3% al 39,9%). Si cercano informazioni su merci o servizi, si *chatta*, si partecipa ad attività di *social networking* (tab. 27).

Le caratteristiche antropologiche emergenti sono: una perfetta orizzontalità, una tendenza spiccata all'autoapprendimento, relativismo, sensitività, spregiudicatezza, ma soprattutto sempre più velocità. L'uomo multimediale sta sulla "spuma" delle cose, sembra in bilico o in equilibrio su un oceano di opportunità conoscitive, relazionali, ludiche. Insomma, è un uomo che usa il cervello in maniera diversa, in qualche modo un "mutante".

Tab. 27 - Famiglie per beni tecnologici posseduti e tipologia familiare, 2006-2007 (val. %)

	Famiglie con almeno un minorenne		Famiglie di soli anziani di 65 anni e più		Altre famiglie		Totale	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Tv color	97,2	97,1	96,4	96,1	94,7	95,2	95,8	95,9
Antenna parabolica	36,8	39,7	9,0	10,6	26,7	30,7	25,6	28,6
Decoder digitale terrestre	21,7	27,0	5,1	6,4	16,6	20,9	15,5	19,3
Lettore Dvd	76,3	81,4	10,3	12,6	56,5	63,1	51,7	56,7
Videoregistratore	83,8	80,3	27,3	27,0	70,0	67,9	64,3	62,0
Cellulare	96,0	97,9	45,3	52,2	91,3	94,0	82,3	85,5
Console per videogiochi	38,4	40,3	0,9	0,5	11,7	12,3	16,8	17,5
Personal computer	69,7	71,2	5,5	6,5	51,0	53,6	46,1	47,8
Connessione a banda stretta	26,9	20,2	1,7	2,6	21,8	17,3	18,7	14,7
Connessione a banda larga	21,2	34,0	1,1	2,2	16,7	25,6	14,4	22,6
Accesso ad Internet	51,8	55,7	2,8	4,8	41,3	44,9	35,6	38,8
Videocamera	44,6	47,1	4,5	3,5	23,7	24,7	25,3	26,1

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

3. Le vulnerabilità interne

Mezzogiorno: due territori, una nazione

Due Italie sempre più lontane, a causa delle marcate differenze geografiche fra Nord e Sud, producono una nazione con deprimenti valori medi dei principali indicatori di performance rispetto agli altri grandi Paesi europei.

Il Pil pro-capite ci dice intanto che l'Italia/Centro-Nord avrebbe un valore pro-capite più elevato (29.445 euro) di Regno Unito (29.140 euro), Germania (28.068 euro), Francia (27.593 euro) e Spagna (26.519 euro). Ora, invece, l'Italia/Nazione ha il valore più basso per lo scarso apporto meridionale, dove il Pil pro-capite scende a 17.046 euro. Nell'export di beni, sempre pro-capite, siamo già secondi solo alla Germania, ma l'Italia/Centro-Nord supererebbe la media dell'Europa a 27 con 7.835 euro per abitante (tab. 29).

Quanto alla valorizzazione del capitale umano, il Sud, pur essendo leggermente più attivo come componente demografica, riesce a offrire solo un limitato contributo al riequilibrio generazionale. Quanto ai processi d'invecchiamento, presenta una quota di ultrasessantacinquenni (17,6%) paragonabile a quella di Francia (16,2%), Spagna (16,7%) e Regno Unito (16,0%).

Quanto ai livelli di formazione delle risorse umane, la parte più sviluppata del nostro Paese è notevolmente sotto Germania, Francia e Regno Unito, e riesce a mala pena a sopravanzare la Spagna come quota di diplomati sulla popolazione con oltre 25 anni. Il Mezzogiorno, poi, presenta una differenza di tassi pari a 39 punti con la Germania (i diplomati nel Sud sono il 44,3% della popolazione compresa fra 25 e 64 anni, in Germania l'83,2%) e di 23 con la Francia (tab. 32).

Restano incommensurabili le densità dei laureati nel confronto europeo di tutte e due le grandi circoscrizioni geografiche, con una forbice che si va ulteriormente aprendo. Se si rapportano i laureati alla popolazione con età compresa fra 25 e 64 anni, il Centro-Nord registra un 2,4% di laureati in più. Se ci si limita a osservare la realtà per la fascia di residenti fra 25 e 34 anni, ovvero i laureati degli ultimi dieci anni, il divario Nord/Sud sale al 4,7%.

Infine, sugli aspetti riguardanti la sicurezza personale emerge come la grande criminalità appaia un potente fattore ritardante dei processi di sviluppo meridionali, dove ad esempio gli omicidi per 100.000 abitanti sono doppi rispetto all'area centro-settentrionale, ma superiori anche a tutti i valori europei. Per quanto riguarda i comportamenti a rischio, l'incolumità sulle strade è peggiore al Centro-Nord: si registrano, infatti, 9,4 morti in incidenti stradali ogni 100.000 abitanti, contro i 7,2 del Sud, gli 8,4 della Spagna, i 7,2 della Francia, i 6 della Germania e i 5 del Regno Unito (tab. 33).

Tab. 29 - Prodotto interno lordo e esportazioni a parità di potere d'acquisto, 2001-2007 (val. pro-capite, per occupato e var. % reale)

	Pil (Ppe) 2007		Var. % reale Pil 2001-2007	Esportazioni di beni Pro-capite (Ppe) 2007
	Pro-capite	Per occupato		
Francia	27.593	68.267	11,3	5.865
Spagna	26.519	57.788	22,0	4.721
Regno Unito	29.140	60.591	16,7	4.590
Germania	28.068	58.169	7,3	11.388
Italia	25.126	59.285	5,9	5.988
Centro-Nord	29.445	61.827	6,8	7.835
Mezzogiorno	17.046	52.277	3,2	1.920
Ue 27	24.880	55.325	13,8	7.556

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat e Istat

Tab. 32 - Popolazione per titolo di studio, 2006 (val. %)

	% di popolazione in possesso almeno del diploma		% di popolazione in possesso della laurea	
	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni
Francia	82,3	67,4	41,4	26,2
Spagna	64,3	49,8	39,2	28,5
Regno Unito	76,5	69,1	36,7	30,5
Germania	84,0	83,2	22,0	23,9
Italia	67,1	51,3	17,3	12,9
Centro-Nord	70,6	54,3	19,0	13,7
Mezzogiorno	59,2	44,3	14,3	11,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Ocse e Istat

Tab. 33 - La mortalità per cause: omicidi e incidentalità stradale, 2006-2007 (v.a. e val. per 100.000 abitanti)

	Omicidi (2006)	Morti in incidenti stradali (2007)	
	Per 100.000 abitanti	v.a.	Per 100.000 abitanti
Francia	1,4	4.620	7,2
Spagna	1,1	3.823	8,4
Regno Unito	1,5	3.058	5,0
Germania	0,9	4.949	6,0
Italia	1,1	5.131	8,6
Centro-Nord	0,8	3.635	9,4
Mezzogiorno	1,6	1.496	7,2
Ue 27	1,4	42.450	8,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat e Istat

Né con lo Stato, né col mercato: il policentrismo disorientato

Il mercato non sembra più sufficiente a comporre gli squilibri di domanda e offerta a livello mondiale (tav. 7).

Non a caso, alla domanda su quale delle istituzioni nazionali debba avere più potere, secondo i risultati delle consuete indagini Censis condotte all'uscita dei seggi elettorali, la quota delle opinioni a favore dello Stato centrale è aumentata in maniera netta, con un balzo dal contenuto 30,9% del 1999 - gli anni del decentramento - ad oltre il 43% nel 2004, fino all'attuale 47,5% del corpo elettorale rilevato in occasione delle ultime consultazioni politiche del 13 e 14 aprile 2008, nonostante in quei mesi il federalismo fosse al centro dei programmi elettorali (fig. 15).

Ma se la via del mercato in Italia, percorsa fiaccamente e in modo discontinuo, ha tradito le grandi aspettative, producendo solo liberalizzazioni poco vantaggiose e controverse privatizzazioni, occorre nondimeno sottolineare i limiti odierni dell'intervento pubblico.

Per avere una misura quantitativa dell'affievolirsi della capacità di protezione e di sostegno delle reti del governo statale nazionale, basti considerare che i trasferimenti pubblici alle imprese (i sussidi e contributi alla produzione) si sono progressivamente assottigliati nel tempo, passando da un ammontare pari al 2,6% del Pil nel 1980, all'1,8% nel 1990, all'1,2% nel 2000, per poi ridursi drasticamente fino allo 0,9% nel 2006, a fronte dell'1,2% medio dell'Ue15.

In modo simile, se si osserva l'evoluzione temporale degli investimenti pubblici - in passato l'espansione della spesa pubblica per investimenti era stata spesso impiegata come misura per rilanciare il Pil - si registra negli ultimi anni una significativa riduzione, maggiore in Italia che nel resto d'Europa, come effetto di una politica fiscale e monetaria restrittiva per far convergere i conti pubblici sui criteri indicati nel Trattato dell'Unione economica e monetaria: il valore massimo raggiunto nel biennio 1981-1982 (il 3,5% del Pil) si era ridotto al minimo nel 2002 (1,7%), per poi attestarsi al 2,4% nel 2007.

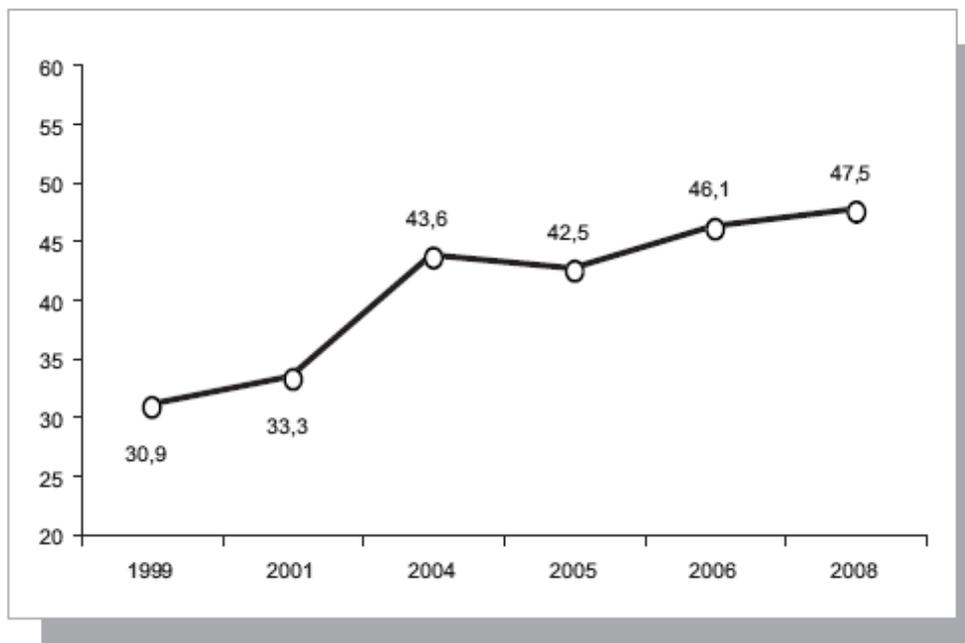
E anche il ruolo dello Stato come garante delle migliori condizioni di contesto per l'agire dei soggetti privati risulta notevolmente ridimensionato, se solo si pensa, ad esempio, che per la realizzazione delle opere strategiche previste dalla Legge obiettivo del 2001 (163 interventi approvati dal Cipe, per un importo complessivo di 97,6 miliardi di euro) si conta ancora oggi uno "scoperto" di risorse necessarie pari al 52,6% del totale.

Tav. 7 - L'assenza di un principio ordinatore generale nell'economia e nella società

Tendenze	Fenomenologie
<i>La crisi del mercato</i>	<p>L'indice Fao dei prezzi alimentari è aumentato del 69,6% tra il 2000 e il 2007 e del 25,6% solo nell'ultimo anno (agosto 2007-agosto 2008). Il prezzo dei cereali, in particolare, in agosto è cresciuto del 43,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e complessivamente del 97,6% tra il 2000 e il 2007.</p> <p>Fra l'inizio del 2000 e la fine di settembre 2008 il prezzo del barile di petrolio (Brent) è aumentato del 290,4% (del 501% se si considera il picco massimo di inizio luglio 2008).</p> <p>Fra l'inizio dell'anno e la fine di settembre lo S&P/Mib è sceso del 32,9% (una perdita di capitalizzazione della Borsa italiana stimabile in circa 253 miliardi di euro).</p> <p>In un solo giorno (il lunedì nero del 6 ottobre 2008), sulla base del Msci World Index, che misura la capitalizzazione delle Borse di 23 Paesi, si è consumata una perdita di valore pari a 1.650 miliardi di dollari.</p> <p>Il 51% degli italiani (e il 56% degli europei) ritiene che l'estensione globale degli scambi commerciali accresce le disuguaglianze sociali, mentre solo il 32% (il 26% degli europei) dichiara il contrario. La maggioranza (il 54% degli italiani, il 61% degli europei) collega alla globalizzazione l'incremento dei prezzi.</p>
<i>Il ripiegamento dello Stato</i>	<p>I contributi pubblici alla produzione (trasferimenti correnti alle imprese) sono diminuiti dal 2,6% del Pil nel 1980 all'1,8% nel 1990, all'1,2% nel 2000, fino allo 0,9% nel 2006, a fronte dell'1,2% medio dell'Ue15 (max 2,8% nel 1986, min 0,9% nel 2006).</p> <p>La spesa pubblica per investimenti è passata dal 3,0% del Pil nel 1980 al 3,2% nel 1990, al 2,3% nel 2000, attestandosi al 2,4% nel 2007 (max 3,5% nel 1981, min 1,7% nel 2002).</p> <p>Le opere strategiche della Legge obiettivo del 2001 (163 interventi approvati ad oggi dal Cipe, per un importo complessivo di 97,6 miliardi di euro) possono contare su risorse assegnate per 46,2 miliardi di euro. Per il completo finanziamento delle opere restano da reperire 51,4 miliardi di euro (il 52,6% del totale).</p>
<i>Le inquietudini dell'opinione pubblica</i>	<p>Gli italiani favorevoli all'appartenenza dell'Italia all'Ue sono diminuiti drasticamente, passando dal 56% (primavera 2006) al 51% (primavera 2007), al 39% (primavera 2008): un dato molto inferiore al valore medio dell'Ue27 (53%). Sono invece aumentati i critici (17%) e gli indifferenti (35%).</p> <p>Gli italiani favorevoli all'euro sono passati dal 66% (primavera 2006) al 67% (primavera 2007), al 58% (primavera 2008). Sono aumentati i giudizi negativi (31%) e gli incerti (11%).</p> <p>Gli italiani chiedono più governo nazionale e meno presenza dell'Europa in tutte le politiche pubbliche: tasse (58%), lotta alla disoccupazione (52%), protezione sociale (57%), pensioni (63%).</p>

Fonte: elaborazione Censis su dati Fao, Eia, Borsa Italiana, Banca d'Italia, Istat, Ance, Eurobarometro

Fig. 15 - Elettori favorevoli a un incremento del potere dello Stato, 1999-2008 (val. %)



Fonte: indagini Censis, 1999-2008

I rischi del lavoro all'ingrosso

L'origine del lavoro all'ingrosso è una crescente divaricazione sul piano della qualità dell'occupazione. La forbice retributiva fra qualifiche considerate tradizionalmente agli antipodi sembra, al contrario, ridursi con l'andare del tempo. Fatto 100 il reddito individuale da lavoro di un operaio, nel 2002 quello di un dirigente era pari a 236,8, nel 2006 il divario si è ridotto a 202,5. Anche il confronto con il reddito degli imprenditori porta allo stesso risultato, poiché fatto 100 il reddito a prezzi correnti di un operaio, quello di un datore di lavoro nel 2004 era pari a 242,8 e nel 2006 a 216,8.

È confermato l'aumento progressivo della atipicità nelle condizioni di impiego, che oggi si attesta all'11,9% dell'intero volume di occupazione prodotta. Il lavoro a tempo indeterminato rimane la modalità contrattuale privilegiata dagli italiani come garanzia di lavoro (42,5%) ed è anche quello che fornisce la maggiore soddisfazione (66,1%). Il lavoro a tempo determinato, le prestazioni occasionali e le collaborazioni coordinate e continuative sono ritenute utili dal 41,9% degli italiani per offrire occupazione, ma questa percentuale crolla al 12,9% se si passa a considerare coloro che pensano che queste modalità di impiego rendano il lavoratore soddisfatto. Il lavoro autonomo, per parte sua, sembra garantire una certa soddisfazione (21%) e meno garanzie (15,6%) (tab. 36).

Dal 2004 al 2007 le persone che non cercano lavoro perché temono di non trovarlo sono cresciute del 22,8%; coloro che non hanno un lavoro, che non

aspettano neanche di concretizzare impegni già presi e che sono disponibili a lavorare sono diminuiti del 23,5%. Cresce cioè una sorta di scoraggiamento nei confronti della possibilità di occuparsi che coinvolge quasi 1 milione e 400 mila persone, soprattutto donne, e contribuisce a non attribuire al lavoro quel valore di promozione sociale e professionale che per molto tempo ha avuto (tav. 8).

Tab. 36 - Opinioni degli italiani sulla tipologia di lavoro migliore (val. %)

PER CREARE OCCUPAZIONE		PER RENDERE IL LAVORATORE SODDISFATTO	
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	42,5	Lavoro dipendente a tempo indeterminato	66,1
Lavoro dipendente a tempo determinato	20,8	Lavoro autonomo	21,0
Collaborazione coordinata e continuativa	15,8	Lavoro dipendente a tempo determinato	5,5
Lavoro autonomo	15,6	Collaborazione coordinata e continuativa	4,9
Prestazione occasionale	5,3	Prestazione occasionale	2,5
Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2008

Tav. 8 - L'autovalutazione per eccesso e per difetto

<i>Lo scoraggiamento in relazione al lavoro</i>	Coloro che non cercano lavoro perché temono di non trovarlo dal 2004 al 2007 sono cresciuti del 22,8% e sono pari, al 2007, a 1 milione e 377 mila persone. Il 46,3% di loro ha fra i 35 e i 54 anni.
<i>Chi ha deciso di "smettere"</i>	Fra chi attualmente non lavora, coloro che non intendono lavorare in futuro sono il 79,8%. Il 14,5% di loro ha fra i 35 e i 54 anni.
<i>L'esperienza oltre confine</i>	Il 14,1% dei giovani italiani tra 15 e 29 anni vanta un'esperienza di studio o di lavoro all'estero, il 9% inferiore ai tre mesi, il 5,1% più lunga. Tra i laureati la percentuale sale al 29,8%, risultando alta (14,6%) quella di quanti hanno vissuto all'estero per più di tre mesi.
<i>Fare carriera all'estero</i>	Nel 2006 sono "emigrati" negli Stati Uniti 2.983 ricercatori e borsisti (+47,9% tra 1998 e 2006) e 24.445 lavoratori con visto di ingresso temporaneo (+62,1% tra 1998 e 2006), di cui 13.368 lavoratori con elevata professionalità.

Fonte: elaborazione Censis su dati Almalaurea, Indire, Isfol, Istat e Us Immigration and Naturalization Service

La normalità trasgressiva degli italiani

Il rinnovato valore legato alla normalizzazione dei comportamenti appare sempre più diffuso all'interno del corpo sociale. Anche sotto l'influsso di una recente spinta che, dagli interventi legislativi alla campagne informative, ha accentuato la dimensione prescrittiva dello Stato.

Il numero dei fumatori fa registrare un significativo calo: dal 1993 al 2006 i fumatori di 15 anni e più passano dal 25,8% al 23,0%, mentre i grandi

fumatori (cioè coloro che fumano più di venti sigarette al giorno) passano dal 10,8% al 7,5% del totale dei fumatori (tab. 37).

Una diminuzione significativa si è registrata anche nel consumo di alcol. Sempre nello stesso arco di tempo, i litri di alcol pro-capite consumati passano da 8,7 a 6,7. Il consumo ai pasti si riduce e così, in corrispondenza, i consumatori abituali di vino (che passano dal 1993 al 2006 dal 36,5% delle persone di 15 anni e più al 28,7%), ma aumenta l'assunzione di alcol fuori pasto, che riguarda il 22,6% della popolazione di 11 anni e più nel 2000 e sale al 25,6% nel 2006.

Anche nell'uso di stupefacenti è rinvenibile una progressiva riduzione per forme di consumo che si associano a fenomeni di devianza e marginalità conclamate: si registra una diminuzione dei decessi per overdose, passati dagli 825 del 2001 ai 589 del 2007, e una riduzione dei chilogrammi di eroina sequestrati, dai 2.058,09 del 2001 ai 1.899,77 del 2007, e delle persone segnalate per eroina, da 9.670 a 6.560.

I dati sull'incidentalità indicano una riduzione degli incidenti stradali, passati tra il 2000 ed il 2007 da 256.546 a 230.871, e del numero dei morti, sceso da 7.061 a 5.131, facendo registrare anche una riduzione nell'indice di mortalità (dal 2,8% al 2,2%) e di gravità (dall'1,9% all'1,6%).

La normalizzazione virtuosa diffusa nel quotidiano contempla, tuttavia, scarti, circoscritti ma non necessariamente meno dirompenti, sul piano del rischio e della emozionalità estrema. La mistica del *no limits* diventa un richiamo ritualizzato, condiviso da fasce ampie di cittadini "normali" che lo incasellano in momenti specifici, contrassegnati da un'apparente sospensione delle regole della normalità.

Così aumenta la quota di ultraundicenni che dichiarano episodi di ubriacatura almeno una volta nell'ultimo anno, dal 7,1% rilevato nel 2003 all'8% del 2007. Aumentano le infrazioni accertate per il gareggiamento in velocità, che passano dal 2004 al 2008 (dati al 31 ottobre) da 93 a 312, mentre nel solo fine settimana si registra la metà dei morti per incidenti stradali, così come le contravvenzioni sanzionate tra il venerdì e la domenica per guida in stato di ebbrezza e per guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti rappresentano rispettivamente il 70,5% ed il 46,8% del totale. Diminuisce l'eroina, ma non così droghe ritenute più compatibili. Aumentano, infatti, i chilogrammi di cocaina sequestrati (da 1.812,79 del 2001 ai 3.927,64 del 2007) e le persone segnalate per cocaina passano nello stesso periodo da 8.221 a 13.078, così come aumentano i sequestri di droghe sintetiche (le dosi sequestrate passano tra il 2001 e il 2007 da 315.779 a 393.457).

Tab. 37 - La normalizzazione dei comportamenti: andamento del numero di fumatori, grandi fumatori e consumo di alcol, 1993-2006 (val. % e val. pro-capite)

	% di fumatori sulla popolazione di 15 anni e più	% di grandi fumatori (almeno 20 sigarette) sui fumatori	Litri di alcol pro-capite
1993	25,8	10,8	8,7
1994	25,4	11,6	8,6
1995	25,6	10,6	8,2
1996	26,4	10,4	7,8
1997	25,2	9,2	7,8
1998	24,7	10,5	7,7
1999	24,7	10,8	7,6
2000	24,4	10,2	7,9
2001	24,1	10,2	7,8
2002	24,0	9,6	7,4
2003	24,2	8,7	7,4
2005	22,3	7,4	6,9
2006	23,0	7,5	6,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Assobirra

L'ambigua forza degli eventi

L'evento continua a fare aggregazione e, specie negli ultimi mesi dell'anno, sono tornate a riempirsi le piazze. Tuttavia resta debole la capacità di realizzare una vera partecipazione identitaria e soprattutto di influenzare le decisioni: invece si dà voce al dissenso, si promuove una conoscenza superficiale, o più semplicemente l'evento serve ad intrattenere. È sempre più difficile potersi condensare intorno a progetti durevoli. E forse anche per questo, dalla connotazione attiva dello "scendere in piazza" si è lentamente scivolati nell'espressione passiva del "portare in piazza".

I dati sembrerebbero indicare un calo della partecipazione collettiva nello spazio pubblico. La riduzione delle manifestazioni fra il 2006 e il 2007 è stata del 4%, l'andamento attuale (rilevato fino al 10 ottobre 2008) lascia intravedere un ulteriore calo, anche se questioni particolarmente calde (scuola, università, Alitalia, trasporti) hanno contribuito ad alzare la temperatura sul finire dell'anno (tab. 41).

Si sono anche sviluppate, specie tra i giovani, nuove forme di aggregazione sociale che destano grande preoccupazione, come i *rave party*, con il corollario dell'uso di droghe e di arresti, denunce, ricoveri, incidenti (tab. 42).

Tab. 41 - Manifestazioni pubbliche, 2006-2008 (v.a. e var. %)

	2006	2007	2008 (1)	Var. % 2006-2007
Manifestazioni politiche (2)	1.914	1.344	1.105	-29,8
Manifestazioni sindacali	2.474	2.391	1.626	-3,4
Manifestazioni pacifiste	170	131	96	-22,9
Manifestazioni legate all'immigrazione	272	371	170	36,4
Manifestazioni studentesche	180	119	83	-33,9
Manifestazioni ambientaliste	500	523	547	4,6
Manifestazioni varie	1.535	1.888	890	23,0
Totale	7.045	6.767	4.517	-3,9

(1) Dati aggiornati al 10 ottobre 2008

(2) Per gli anni 2006 e 2008 comprende anche le manifestazioni elettorali

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Tab. 42 - I principali rave party negli ultimi 3 anni in Italia

Località	Partecipanti	Interventi di Pubblica sicurezza
<i>2006</i>		
Roncà (Verona), 18 aprile	200	Denunciati 6
Mazzé (Torino), 18 aprile	1.000	Arrestati 3
Sommo (Pavia), 11-16 agosto	8.000	-
Ragusa, 12-15 agosto	1.500	-
<i>2007</i>		
Pinerolo (Torino), 13-15 agosto	n.d.	Arrestati 31
Segrate (Milano), 30 ottobre-2 novembre	200	-
Vedano Olona (Varese), 31 dicembre-3 gennaio 2008	5.000	Denunciati 20 Arrestati 2
<i>2008</i>		
Castellana (Varese), 16-17 febbraio	3.000	-
Lodi, 23-24 febbraio	600	-
Paliano (Frosinone), 22 marzo	200	-
Sarmato (Piacenza), 10 maggio	n.d.	Identificati 23
Castellina Marittima (Pisa), 26 luglio	500	-
Guastalla (Reggio Emilia), 9-11 agosto	3.000	Identificati 260 Arrestati 1 Sequestrate sostanze stupefacenti e impianto musicale
Sogliano al Rubicone (Forlì-Cesena), 14-18 agosto	500	-
Casacalenda (Campobasso) 15-18 agosto	n.d.	Identificati 10
Segrate (Milano), 23-24 agosto	400	-
Granezza di Asiago (Vicenza), 30 agosto	n.d.	Denunciati 6 Identificati 20
Atri (Teramo), 6 settembre	120	Identificati 103
Fuserna (Siena), 14 settembre	50	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

